

Gabriel Bertinetto

Lui o il suo sosia. Lui ieri o lui prima della guerra. Gli esperti dell'intelligence americana e inglese si stanno scervellando per risolvere l'enigma. Ma per molti iracheni la figura comparsa nuovamente ieri in tv ad arringarli, era semplicemente quel Saddam che conoscono e temono da decenni. Lo hanno sentito proclamare risoluto che «la vittoria è vicina». Esortarli a «colpire il nemico con forza e precisione». Asserire che «più i nemici avanzano, più si impantanano». Lo hanno ascoltato irridere alle truppe anglo-americane «le quali continuano ad evitare il confronto diretto che le metterebbe alla portata delle nostre armi». «Al loro posto combattano gli aerei -ha dichiarato sprezzante Saddam-. Il nemico cerca uno scontro di breve durata per uscire dalla crisi in cui si trova, e noi, con l'aiuto di Dio tentiamo invece di farlo durare e renderlo per lui gravido di conseguenze».

Saddam aveva già parlato dagli schermi televisivi nel primo giorno di guerra, giovedì scorso. Era stato un discorso intriso di retorica, punteggiato di citazioni poetiche. Quello di ieri è stato non meno trionfale e propagandistico, ma con una serie di riferimenti abbastanza precisi agli avvenimenti in corso. Il che lascerebbe intendere che, a prescindere dall'identità reale dell'oratore (il rais o uno dei sosia che secondo i servizi segreti americani spesso compaiono in pubblico al posto suo) il messaggio sia stato registrato ieri o forse domenica. «Saluto tutte le nostre forze e tutti i resistenti», ha detto Saddam, citando poi in particolare gli uomini dell'undicesima divisione e soprattutto il quarantacinquesimo battaglione che si oppongono ancora agli assalti delle forze anglo-americane a Umm Qasr. Ha chiesto agli abitanti di Bassora di «resistere nell'attesa di un successo che si avvicina». Ed ha incoraggiato la popolazione di Baghdad e di Mosul, città che sono da giorni sotto i raid aerei, a tenere duro, perché «il nemico intensificherà i bombardamenti mentre gli iracheni intensificheranno la resistenza al suolo».

Ma per le fonti militari inglesi e americane, questi riferimenti geografici non provano nulla. Il discorso potrebbe essere stato registrato molto tempo fa, perché si tratta di località che chiunque avrebbe potuto prevedere che sarebbero state toccate in misura più o meno grande dall'offensiva aerea e terrestre. Inoltre molti hanno notato una certa

## Londra: l'Iraq contattò chirurgo a Mosca

LONDRA I servizi speciali britannici hanno intercettato una telefonata tra Baghdad e Mosca, nella quale veniva richiesto un chirurgo per un importante esponente del governo iracheno. Il nome di Saddam Hussein non è mai stato menzionato, ma secondo quanto rivelato da un alto funzionario del governo britannico al tabloid «The Sun», il medico doveva curare proprio il rais di Baghdad. Secondo i servizi di intelligence britannica, infatti, il Presidente iracheno sarebbe rimasto ferito proprio nella prima notte di bombardamenti (giovedì scorso). Anche se le sue condizioni non sarebbero critiche, il rais sarebbe stato portato via in ambulanza e sembra abbia perso molto sangue. La notte scorsa, gli inglesi hanno intercettato una telefonata che, se si riferisse al presidente iracheno, sembra provare che Saddam è ancora vivo, e che avrebbe bisogno di cure che gli iracheni non sono in grado di fornire.



## Primakov: il rais non lascerà il potere

MOSCA L'ex premier russo Ievgheni Primakov, che da anni conosce personalmente il rais di Baghdad, ha dichiarato che nella situazione odierna è vano sperare che Saddam Hussein lasci il potere e il paese. Citato dall'agenzia Itar-Tass, l'ex premier del Cremlino ha affermato che l'ipotesi di un esilio volontario da parte di Saddam Hussein è sempre stata remota, ma «è del tutto improbabile» adesso, nel pieno di una guerra. «Come in Jugoslavia - ha sostenuto Primakov - l'azione militare sta suscitando larghe proteste nel mondo. Nel '99 «coloro che avevano iniziato la guerra e violato il diritto internazionale furono costretti alla fine a tornare al Consiglio di sicurezza dell'Onu, il quale prese poi la decisione di inviare forze di pace in Jugoslavia per regolare il conflitto».

diversità fisica tra la figura comparso sugli schermi ieri e quella che leggeva il discorso giovedì scorso. Quel giorno Saddam aveva gli occhiali, il volto gonfio con gli zigomi cadenti, l'aria affaticata. Il basco nascondeva completamente la capigliatura, ma lasciava intuire una fronte piuttosto bassa. Il Saddam televisivo di ieri aveva invece il volto allungato, lo sguardo determinato, non portava occhiali, esibiva una fronte alta e spaziosa, e una folta capigliatura scura. Parevano diversi persino i baffi: giovedì erano grigi e radi, ieri nerissimi e folti.

Apertasi con l'apparizione cattolica del capo supremo, la giornata si è chiusa con la comparsa in pubblico di uno dei suoi più stretti collaboratori, il vicepremier Tareq Aziz. Questi ha dichiarato alla stampa che tutti i dirigenti iracheni sono sani e salvi e in «buona salute» e il presidente Saddam Hussein «ha il controllo totale delle forze armate, del suo popolo e del partito Baas». «Siamo tutti con lui», ha aggiunto Tareq Aziz. «Se la resistenza a Umm Qasr ha tenuto tutto questo



## I due video trasmessi Dubbi e differenze

Quello di giovedì scorso aveva gli occhiali, il volto gonfio con gli zigomi cadenti, l'aria affaticata; il basco nascondeva completamente la capigliatura, ma lasciava intuire una fronte piuttosto bassa. Quello di ieri aveva il volto allungato, lo sguardo risoluto e senza occhiali, la fronte alta e spaziosa, i capelli neri e folti. I due avevano la stessa divisa, ma sono davvero la stessa persona, ovvero Saddam Hussein? Perfino i famosi baffoni sembrano diversi: giovedì erano grigi e poco folti; ieri nerissimi e spessi come una siepe. I due uomini sembrano diversi. Tra le poche cose che li accomunano ci sono i toni di sfida e disprezzo dei loro discorsi, e la scritta in sovrimpressione: «Saddam Hussein presidente della repubblica irachena».



# La sfida di Saddam «Resterete impantanati»

## Il dittatore compare in tv. Powell: useranno armi chimiche

### il discorso

“

Dopo avervi sottovalutato il nemico è rimasto impantanato nella sacra terra dell'Iraq. Valorosi combattenti colpite il vostro nemico con forza e precisione. Colpiteli. Tagliate loro la gola.

Oh arabi, oh fedeli del mondo, oh voi che sostenete la giustizia e vi opponete alla cattiveria, inneggiamo alla vittoria che Allah ci ha promesso nel conflitto contro gli infimi e i nemici dell'umanità.

”

“

Americani e inglesi continuano a evitare lo scontro diretto che li metterebbe alla portata delle nostre armi. Al loro posto fanno combattere gli aereoporti.

”

La fierezza che mi ispirate non ha limiti. La lezione che state infliggendo ai nemici li renderà incapaci di nuovo. Dio li ha umiliati e li umilierà ancora.

”

### I giorni della guerra

# Il rais vuole allargare il conflitto e pensa a Israele

## hanno detto

— **ARI FLEISCHER** (portavoce del presidente George W. Bush) Commentando il discorso di Saddam in tv: «Non sappiamo quando è stato registrato, quanto vecchio possa essere, se sia nuovo».

— **TONY BLAIR** «Non si può essere sicuri che il discorso del rais mandato in onda «non sia stato registrato in anticipo». «Attualmente - ha proseguito il premier inglese - non lo sappiamo».

— **MOHAMMED ALDOURI** (rappresentato iracheno all'Onu) «Penso che sia vivo e non do credito alle speculazioni» che danno Saddam Hussein per morto. Ciò «fa parte della propaganda di guerra: ovviamente è ancora vivo ed è il comandante in capo, in questo momento».

— **JAMIL NAMRI** (editorialista giordano del «Al arabi el Yawm», Arabi oggi) «Non ci sono dubbi che fosse lui». «Chiaramente ha ancora ben saldo il suo potere».

### Segue dalla prima

Laico e miscredente com'è, Saddam Hussein ha fatto, nel suo secondo discorso in tv dall'inizio della guerra, il nome di Allah più volte di quanto l'avesse mai fatto, in tutti i suoi proclami, il fondamentalista islamico Bin Laden. Ha menzionato il Bene e il Male assoluto più frequentemente di quanto abbia mai fatto il fondamentalista «cristiano rinato» George W. Bush. A tratti ha parlato da capo di Stato, pienamente in controllo a tratti da capo guerriglia braccato e alla macchia. Ma c'è chi ritiene che nel suo messaggio, tra le righe, ci possa essere anche molto più di questo. Una serie di segnali incrociati, in codice che vanno anche al di là del testo letterale.

Qual è il messaggio che intendeva trasmettere? E a chi? Il più ovvio è: sono qui, non mi hanno ammazzato come corre voce, il tentativo di decapitare il regime prima ancora che iniziasse l'attacco vero e proprio non gli è riuscito, non sono scappato. Il secondo è che la guerra non è finita e non sta per finire, sarà più lunga di quanto diano ad intendere: «Il nemico voleva una guerra breve, con l'aiuto di Allah gli è renderemo lunga e pesante». Se suona retorica l'affermazione che «la vittoria è a portata di mano», lo è molto meno, alla luce di quel che si sa degli sviluppi militari, quella per cui «dopo

avervi sottovalutato, il nemico è intrappolato nel sacro suolo dell'Iraq», e la promessa di «inchiodarli nel pantano in cui si sono cacciati, finché sarà preso dal panico e sconfitto». Quando dice: «più perdono più vi bombarderanno», il suo appare lucido realismo. Quando fa appello a «fargli più male possibile», non suona come minaccia vuota, appare come una scelta strategica, che evoca immediatamente gli strumenti più micidiali di cui potrebbe ancora disporre. Quando fa appello «ai nostri pazienti combattenti», può essere interpretato come l'annuncio di una lunga guerra di guerriglia. Ma quando gli dice: «Questi sono giorni decisivi. Quindi iracheni, attaccate come Allah ha ordinato», potrebbe essere interpretato come un ordine preciso: ricorrere, nell'immediato, ad ogni colpo proibito, forse l'ordine di armare le testate chimiche e biologiche di cui potrebbe ancora disporre.

Gli analisti si sono interrogati con particolare apprensione sul senso, in un messaggio di questo genere, dell'indugiare in lodi ed esortazioni ai singoli comandanti, talvolta reparto per reparto. Ci si chiede se si tratti di un messaggio diretto ai singoli comandanti con cui gli americani continuano a dire di essere in contatto, per discutere la resa o il passaggio di campo. Di un modo per attualizzare il messaggio, indicando i luoghi in cui si è combattuto più aspramente nelle ultime ore, con una funzione simile

a quella che aveva il giornale datato nei sequestri delle Brigate rosse. O invece di ordini precisi, a questo o quel reparto dotato di armi proibite.

Ma c'è chi intravede un messaggio anche più inquietante, che va oltre il teatro di guerra iracheno. Ci si chiede se l'appello a tutti gli arabi, ai «credenti in tutto il mondo», l'insistenza sulla necessità di portare la guerra agli invasori «dalla pianura al mare», la formula precisa su cui si era basato l'attacco arabo ad Israele nella guerra del 1967, sia un ordine di attacco volto a estendere la guerra, come fece con gli Scud nel 1991, allo stato ebraico, infiammando l'intero Medio Oriente. Ci si chiede se il riferimento ai «mujahidin sotto ogni nome e denominazione» sia un ordine preciso per scatenare atti di terrorismo internazionale.

Altri invece tendono a vedere come intenzione principale del messaggio smentire tutto quello che da Washington e Londra si era sinora detto (e sperato) sulla disgregazione del regime e delle forze armate irachene, le affermazioni di Bush e Rumsfeld su «Saddam che sta perdendo il controllo», le previsioni di diserzioni e resa in massa alla prima comparsa dei marines. Tra le cose che hanno più sorpreso gli osservatori c'è non solo il fatto che non si vede ancora la tanto preannunciata liquefazione del regime e dell'esercito, ma non c'è nemmeno la scontata fuga di profughi dall'Iraq: alla frontiera con la Giordania centinaia di reporter la attendevano da giorni, ieri i dispacci delle agenzie segnalavano, al contrario, afflussi di iracheni che attraversavano la frontiera in direzione opposta a quella attesa, tornano a «combattere l'invasore». Secondo questa interpretazione, il messaggio di Saddam potrebbe essere semplicemente una risposta a quello che viene sostenuto dall'altra parte. In certi passaggi si potrebbe persino notare un linguaggio perfettamente speculare a quello di Bush: «Fratelli, sapete che la politica del nostro paese è evitare il Male, ma quando il Male viene da noi usando la logica del tradimento e della distruzione, ci deve essere un sussulto di fede e jihad che onora quelli che lo

adottano e compiace Allah onnipotente». Ci si può interrogare persino sul se l'accento sull'umiliazione del nemico non sia un modo per dire che la questione principale, quella su cui si potrebbe trovare ancora in extremis una fine alla guerra ha a che fare con la questione, per lui decisiva, del perdere o meno la faccia.

Le minacce oblique e più ermetiche si accompagnano ad un appello patriottico alla difesa della propria terra. «In questi giorni l'aggressore non si è limitato a venire con aerei e missili, come aveva fatto negli attacchi precedenti. Stavolta avanza con le sue unità di terra. Il nemico quindi è venuto ad occupare la vostra terra», gli ha detto. Si tratta di un argomento che potrebbe essere molto efficace. A qualcuno può far venire in mente l'appello che Stalin rivolse ai russi subito dopo l'inizio dell'aggressione da parte di un nemico col quale pure era giunto poco prima a patti per spartirsi la Polonia. I russi forse non amavano Stalin, come non amavano i tedeschi invasori. «Ma tra i due mali, finirono col scegliere quello che almeno parlava la loro lingua», scrisse Vassilij Grossman nel suo Vita e destino. Saddam non è certo Stalin, anche se si dice che ne sia un cultore. Verrebbe però da chiedersi se sia più simile ad un Mussolini o ad un Hitler. Gli italiani abbandonarono di un colpo Mussolini e la sua guerra dopo il 25 aprile. Ma i tedeschi non fecero lo stesso con Hitler.